



Alberto Contador sugli Champs-Élysées: è nato a Madrid il 6/12/82 e ha vinto 2 Tour de France, un Giro d'Italia e una Vuelta

Alberto II, re di Parigi Il bis giallo di Contador

Il secondo Tour vinto dallo spagnolo: è l'uomo da battere per i grandi giri
Ha vinto da solo: l'Astana correva per Armstrong. Ora una squadra «sua»

Il ritratto

COSIMO CITO

sport@unita.it

È adesso per Alberto Contador Velasco inizia una nuova vita, meno gialla è più colorata, più di quanto non lo sia stata quella inimitabile del compagno-nemico Lance Armstrong. «Tenterò di vincere il terzo Tour, ma non sarà un'ossessione, anche perché vorrei provarmi nelle classiche, vorrei vincere la Liegi» dice il 26enne madrileño, che sale sul podio di Parigi vestito di giallo per la seconda volta in tre anni. Nell'anno vuoto, il 2008, ha vinto, tanto per tenersi in forma, Giro e Vuelta. Le ha vinte tutte, le grandi corse a tappe. Le rivincerà. Uno così, uno che va come un treno a cronometro e come uno stambecco in salita, può vincere tutto quello che vuole, ogni volta che vuole. Sembra un campione perfetto Contador, che lascia la Spagna imbattuta sul podio alto del Tour, come avviene da 4 anni, anche per merito di

Pereiro – dopo la squalifica di Landis, nel 2006 – e Sastre. Due tappe vinte più la cronosquadre, e una congiura pro-Armstrong soffocata con le gambe e con una testa superiore. Ha vinto una corsa lenta, con pochissime salite, col Ventoux venuto troppo tardi e il Tourmalet oltraggiato. Però ha vinto. Nel 2007 si trovò quasi per caso a Parigi in maglia gialla, dopo l'esclusione del danese Rasmussen.

Da allora non ha più sbagliato nulla, eccetto, forse, squadra. Al Giro si presentò, lo scorso anno, con poche corse nelle gambe e all'ultim'ora, preso di peso dalla spiaggia. Lo vinse, senza vincere tappe, contenendo bene uno scatenato Riccò, dandogli randellate a cronometro e difendendosi in salita. Non era il miglior Contador, e bastò. Qualche mese dopo fu spettacolo alla Vuelta, dominò sull'Angliru, fu maglia bianca e amarillo, fu tutto. Il ritorno di Armstrong ha solo complicato la missione. Alla fine il podio di Parigi è prezioso e perfetto, Contador, Andy Schleck e Lance. «La foto sotto l'Arco di Trionfo in mezzo a loro due sarà storica» dice Alberto. Sarà ricordato per essere stato il primo a bat-

tere Armstrong dopo la malattia. Anche Contador ha combattuto battaglie più dure: nel 2004 un aneurisma cerebrale mise in pericolo la sua vita. Per i medici la sua carriera in bici era finita. Correva nella Liberty Seguros di Manolo Saiz e del dottor Fuentes. Tornò in bici, era destino. Ha una cicatrice evidente sulla nuca, come Armstrong è tornato molto più forte di prima. Greg Lemond l'ha attaccato, «va troppo forte in salita». Il presente di Contador è limpido, il suo passato meno, l'Operacion Puerto lo sfiorò lasciandolo comunque in piedi, come del resto altri spagnoli. Il prossimo anno probabilmente cambierà squadra, ne vorrebbe una ritagliata intorno alle sue gambe e alla sua leadership.

Cinquant'anni dopo Bahamontes, diciotto dopo il primo di Indurain, Contador ha aperto una nuova era nella storia del Tour. Una nuova età, in cui ci sarà spazio per i suoi duelli con Andy Schleck, e con Valverde, che forse in questo Tour l'avrebbe battuto, come al Delfinato a giugno. Ma non c'era. La prossima Boucle non dovrebbe sconfinare in Italia. Tra un anno, allora, ci saranno davvero tutti. ❖

Pagelle

Schleck, il rivale del futuro
Che bravi Nibali e Nocentini

ANDY SCHLECK 8 ■ In meno di Contador ha la cronometro, che è pur sempre tanto. In salita non ha patito un attimo di debolezza. Psicologicamente ha ancora dei margini di crescita. Spesso è troppo generoso. A volte troppo insicuro.

CADEL EVANS 3 ■ Praticamente era la sua ultima occasione, e l'ha mancata di brutto. Resterà per sempre un buon corridore e un grande perdente. Peccato, i mezzi erano di prima qualità. La testa, quella no.

VINCENZO NIBALI 7,5 ■ Splendido in salita, meno bravo a cronometro, e di solito è il contrario. Settimo in generale, come piazzamento assoluto non è granché, per lui è l'inizio possibile di qualcosa di grande. Finalmente.

MARK CAVENDISH 10 ■ Il Tour l'hanno vinto in due, Contador e lui. Contador quello vero, Cavendish quello delle volate. Ha vinto tutte quelle cui ha partecipato. Nemmeno Cipollini, ai tempi belli. Fenomeno.

FRANCO PELLIZOTTI 5,5 ■ Con le sue qualità, finire a quasi un'ora da Contador è un po' triste. Maglia a pois, certo. Non fosse una maglia sopravvalutata e ingiusta – chi è più forte di Contador in salita? -, sarebbe pure un obiettivo cui dedicare anima e corpo. Ha buttato via almeno due tappe.

DENIS MENCHOV 1 ■ Ha vinto il Giro. La sua testa si è fermata là. Piuttosto al Tour, finisce 51° a 1 ora 16'. Mai in corsa, ed era uno dei favoriti. Imbarazzante, anche per chi l'ha visto dominare comodamente in Italia.

LANCE ARMSTRONG 9 ■ Questo signore ha quasi 38 anni e da quattro non correva al Tour. Finisce terzo. Il resto non importa. I numeri valgono più di un'opinione. Campionissimo.

RINALDO NOCENTINI 7 ■ Che bravo il Noce, che prende la maglia gialla dopo una lunga fuga e la tiene con i denti per una settimana. Pazienza il poi, era già scritto. Protagonista inatteso.

FRANK SCHLECK 7,5 ■ A volte zavorra per Andy, a volte miglior gregario. Che non gli trasmetta la sua attitudine ai piazzamenti insignificanti. Che gli trasmetta la caparbietà. Tra i mezzi corridori, è uno dei migliori al mondo.

BRADLEY WIGGINS 8 ■ Chi se l'aspettava, questo pistard che al Giro andava a piedi, quarto assoluto del Tour de France, mica del Giro delle Pesche Nettare? Può diventare quello che Evans non è mai stato. Ha le stesse caratteristiche dell'australiano. Da 20 giorni a questa parte.

C.C.